COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

2.

SEDUTA DI LUNEDÌ 17 OTTOBRE 1988

(Ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del Regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA CONFEDERAZIONE NAZIONALE COLTIVATORI DIRETTI, DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA COLTIVATORI, DELLA CONFCOMMERCIO, DELLA CONFESERCENTI, DELLE ASSOCIAZIONI ARTIGIANE E DELLE COOPERATIVE SUI CRITERI DI IMPOSTAZIONE DEI BILANCI DI PREVISIONE A LEGISLAZIONE VIGENTE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **NINO CRISTOFORI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI CASTAGNOLA**

INDICE

PAG.

Audizione dei rappresentanti della Confederazione nazionale coltivatori diretti e della Confederazione italiana coltivatori:

Cristofori Nino, *Presidente* 3

Castagnola Luigi, *Presidente* 4, 6, 7, 9, 10

Bruni Francesco, *Presidente della Confederazione nazionale coltivatori diretti* 3, 4 7, 8, 9

Ferraris Bruno, *Rappresentante della Confederazione italiana coltivatori* 4, 6, 7, 9

Nonne Giovanni, *Relatore* 6, 8

PAG.

Audizione dei rappresentanti della Confcommercio:

Castagnola Luigi, *Presidente* 10, 13

Colucci Francesco, *Presidente della Confcommercio* 10, 13

Nonne Giovanni, *Relatore* 12

Audizione dei rappresentanti della Confesercenti:

Castagnola Luigi, *Presidente* 13, 15

Anzaloni Marta, *Rappresentante della Confesercenti* 15

PAG.

Nonne Giovanni, *Relatore* 15

Taddei Maria 15

Venturi Marco, *Rappresentante della Confesercenti* 14

Audizione dei rappresentanti delle associazioni artigiane:

Cristofori Nino, *Presidente* 15, 16, 20

Bova Francesco, *Presidente del Coordinamento unitario delle confederazioni artigiane* 15, 16

Cruciani Franco, *Segretario confederale della Confederazione nazionale dell'artigianato* ... 16, 17, 19

Melfa Paolo, *Rappresentante della Confederazione autonoma sindacati artigiani* 17

Provantini Alberto 18

PAG.

Taddei Maria 17, 19

Audizione dei rappresentanti delle cooperative:

Cristofori Nino, *Presidente* 20, 28

Bernardini Luciano, *Vicepresidente della Lega delle cooperative* 20

Mannino Vincenzo, *Segretario generale della Confcooperative* 23

Rosafio Luigi, *Responsabile del dipartimento relazioni economiche della Lega delle cooperative* 20, 27

Rossi Aride, *Rappresentante dell'Associazione generale delle cooperative italiane* 25, 28

Taddei Maria 27

La seduta comincia alle 16.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti della Confederazione nazionale coltivatori diretti e della Confederazione italiana coltivatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera, dei rappresentanti della Coldiretti e della Confcoltivatori.

(Vengono introdotti in aula i rappresentanti della Confederazione nazionale coltivatori diretti e della Confederazione italiana agricoltori).

PRESIDENTE. Nell'ambito della sessione parlamentare di bilancio, alla luce delle novità introdotte dalla riforma della legge n. 468 e della politica governativa tesa al rientro del disavanzo, questa Commissione ha ritenuto opportuno acquisire una consapevolezza diretta delle opinioni al riguardo delle organizzazioni interessate. Nel ringraziare i rappresentanti intervenuti, rivolgo loro un cortese invito a trasmettere a questa Commissione ogni documentazione che riterranno utile ai nostri lavori.

FRANCESCO BRUNI, *Presidente della Confederazione nazionale coltivatori diretti.* La Coldiretti ritiene opportuna l'impostazione del contenimento della spesa pubblica quindi, le misure atte a realizzare un maggior equilibrio in tale settore incontrano la nostra adesione.

Esprimiamo, tuttavia, forti preoccupazioni in merito agli stanziamenti e soprattutto alle rimodulazioni delle spese poliennali previste nella legge finanziaria.

La legge n. 752 del 1986 conteva, com'è noto, una serie di interventi. In particolare, prevedeva per quest'anno all'articolo 3, 1840 miliardi; all'articolo 4, 1127, all'articolo 5, 525 e all'articolo 6, 100, per un totale di 3.592 miliardi, mentre la legge finanziaria per il 1989 riduce di 500 miliardi gli stanziamenti. Più specificamente, si riducono di 250 miliardi le somme di cui all'articolo 3 (ossia i fondi da ripartire alle regioni per l'attuazione della politica agricola regionale); di 50 miliardi gli stanziamenti di cui all'articolo 4 relativo alle cosiddette azioni orizzontali, cioè le misure che interessano trasversalmente tutti i comparti produttivi e che sono in parte di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e in parte vengono realizzate con finanziamenti delle regioni e del ministero. All'articolo 5 (relativo alla copertura di spesa delle misure comunitarie, per la parte italiana), si prevede una riduzione di 200 miliardi.

La nostra preoccupazione deriva dal fatto che le riduzioni concernono spese per trasferimenti ed investimenti, e, quindi, interessano soprattutto lo sviluppo dell'agricoltura, colpendo tale comparto in un momento particolarmente, delicato. Si rischia, in sostanza, di ridurre l'azione del rinnovamento tecnologico in agricoltura e di porre tale settore in difficoltà rispetto, per esempio, alle politiche comunitarie. In proposito, sappiamo che la Cee ha all'esame un progetto di riduzione degli interventi nel settore e che si sta ampliando la quota di intervento a carattere nazionale.

LUIGI CASTAGNOLA. Può indicare le percentuali di questo processo di diminuzione di stanziamenti ?

FRANCESCO BRUNI, *Presidente della Confederazione nazionale coltivatori diretti.* Le percentuali si trovano nei documenti di lavoro. Comunque, se consideriamo che su 3592 miliardi vi è una diminuzione di 500 miliardi, ciò rappresenta un sesto della cifra complessiva. Rilevo, inoltre, che per gli stanziamenti relativi ai provvedimenti comunitari, di cui all'articolo 5, la diminuzione è ancora maggiore (200 miliardi su 525).

Sottolineo che vi sarebbe stata l'esigenza di ulteriori finanziamenti per quanto riguarda la legge n. 752, perché sta entrando in funzione il regolamento sul *set aside,* relativo alla messa in riposo della terra, il quale richiede una certa copertura da parte degli stati nazionali, per cui ritengo che neppure i 525 miliardi originariamente stanziati, sarebbero sufficienti alle necessità derivanti dal recepimento dei regolamenti comunitari. Chiediamo, pertanto, un recupero delle somme stanziate per l'agricoltura, ricordando l'approvazione, da parte della Commissione agricoltura, di una apposita risoluzione.

Ci preoccupa, inoltre, l'esiguità della cifra disponibile per il 1989 relativamente ai fondi speciali ed in conto capitale: si prevedono soltanto 30 miliardi per opere di irrigazione e 10 miliardi per il credito. Con una cifra complessiva pari a 40 miliardi non si può far fronte alle effettive necessità del settore.

Ancora, si afferma che l'agricoltura ha un compito molto consistente da svolgere, per quanto riguarda la difesa del suolo, le coltivazioni biologiche, l'ambiente. Anche per questi aspetti, non riusciamo ad individuare finanziamenti utili nei documenti di bilancio per il 1989.

Desidero ricordare,inoltre, che essendo stata ridotta la disponibilità per il FIO di 300 miliardi, il settore dell'agricoltura, già penalizzato dalla riduzione dei fondi stabiliti dalla legge sul Mezzogiorno, vede diminuire di 22 miliardi il previsto stanziamento di 150 miliardi.

Torno a precisare che le nostre preoccupazioni sono relative non ai finanziamenti di parte corrente, ma a quelli di carattere operativo, perché rischiano di mettere in crisi il modo in cui l'agricoltura è venuta a trasformarsi in questi anni.

Quale rappresentante della Coldiretti, desidero esprimere una considerazione in merito al settore previdenziale: nei bilanci per gli anni 1987-1988 furono previsti 10 mila miliardi per la copertura dei disavanzi nel settore pensionistico; questo anno la previsione si è ridotta a 2.480 miliardi, certo insufficiente a contenere il solo, prevedibile disavanzo del 1989. Anche per quanto riguarda quest'aspetto, quindi, ritengo che se si dovesse giungere alla riforma dell'istituto della previdenza sarebbe opportuno che vi fossero, quanto meno, le indicazioni per far fronte alle somme occorrenti per addivenire alla riforma stessa.

Ritengo di poter concludere questa mia breve esposizione con l'impegno di trasmettere alla Commissione un documento scritto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI CASTAGNOLA

BRUNO FERRARIS, *Rappresentante della Confederazione italiana coltivatori.* Desidero subito sottolineare che il punto di vista della Confcoltivatori non differisce molto dal giudizio espresso dal rappresentante della Coldiretti.

A suo tempo, anche la Confcoltivatori aveva valutato positivamente il piano di rientro, salvo un certo scetticismo sulla sua fattibilità. Anche noi, comunque, al pari di tutte le organizzazioni dei produttori, siamo interessati al risanamento del bilancio pubblico.

Il disegno di legge finanziaria ed i provvedimenti di accompagnamento sembrano dimostrare, almeno sulla carta, che nel 1989, se le ipotesi prospettate dovessero realizzarsi, verrebbe conseguita

quella quota in grado di far raggiungere l'obiettivo che il ministro del tesoro ed il Governo si sono posti. Noi, però, dobbiamo esprimere insoddisfazione, disappunto ed anche contrarietà, perché mentre i risultati prospettati non sono affatto certi, è invece certo che ci troviamo di fronte ad una penalizzazione dell'agricoltura e del Mezzogiorno (ancora una volta, i settori più deboli).

Per quanto riguarda l'agricoltura, già l'onorevole Bruni ha parlato dello slittamento o della rimodulazione dei 500 miliardi previsti. In proposito, anche sulla base della mia lunga esperienza di assessore regionale, vorrei osservare che per i settori in questione viene ad attuarsi una doppia penalizzazione. Ciò può essere in parte giustificato dal fatto che esistono molti residui passivi e forse anche qualche residuo di stanziamento; anziché affrontare i problemi della « velocizzazione » della spesa pubblica si attua la rimodulazione, cioè lo slittamento, così come era stato fatto nel passato, con il primo piano agricolo di sviluppo nazionale. Portare avanti questo tipo di politica, però, significa penalizzare ulteriormente soprattutto il comparto dell'agricoltura, dove gli investimenti si muovono soltanto se vi sono impegni specifici: un ritardo nell'assumere questi ultimi, viene, quindi, a bloccare gli investimenti, con la conseguenza di rinviare quel processo di innovazione che, invece, sarebbe necessario portare a termine.

Aggiungo, inoltre, che le prospettive future risultano maggiormente aggravate dalle previsioni contenute nel comma 3 dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, in conformità delle quali è vietato alle amministrazioni centrali e agli enti pubblici di assumere impegni sugli stanziamenti futuri nella misura superiore al 50 per cento delle cifre stanziate, ricomprendendo in quella percentuale gli eventuali impegni che siano già stati assunti. Ebbene, dalle notizie riportate sui giornali, in merito all'audizione degli assessori regionali, ho appreso che essi avrebbero dichiarato che la maggior parte di questi fondi risulta già quasi totalmente impegnata.

Quale rappresentante della Confcoltivatori chiedo, quindi, che venga cassato il succitato comma dell'articolo 1 della legge finanziaria, e per quanto riguarda l'agricoltura, in particolare, ritengo che debba attuarsi un recupero di quella percentuale allo stato di competenza. Desidero aggiungere che le proposte testè avanzate sono state oggetto, recentemente, dell'attenzione della direzione e del consiglio generale della Confcoltivatori, presente anche il dottor Vincenzo Mannino.

Nell'imminenza della nuova politica comunitaria, al pari della Coldiretti, anche noi riteniamo necessari ed urgenti la revisione del piano agricolo nazionale e l'avvio dei piani di settore.

Appare particolarmente assurdo, inoltre, il previsto slittamento di 200 miliardi, non solo perché le risorse già disponibili non erano adeguate, ma anche perché ci troveremo a dover applicare il prepensionamento volontario: se si vogliono ristrutturare le imprese agricole, bisogna pur aiutare coloro che desiderano ritirarsi, visto che ciò è stabilito da uno specifico regolamento della Comunità europea. Dovremmo evitare che si ripeta ciò che è costantemente accaduto: l'Italia è sempre stata il paese che maggiormente ha sollecitato misure di carattere strutturale dalla CEE, ma è stata anche quello che le ha utilizzate di meno. Non dimentichiamo, inoltre, che se non impegnamo l'amministrazione a giovarsi delle risorse richieste, saranno altri paesi ad usufruirne.

Riteniamo, infine, che il Parlamento debba riconsiderare il fondo di solidarietà, più volte riformato, che oggi deve tener conto di nuove insorgenze, quella di nuovi agenti patogeni, del tutto o scarsamente conosciuti, che stanno determinando notevoli danni in vari settori dell'agricoltura. Questo tipo di insorgenze, per la verità, *stricto iure,* non è previsto dalla legge n. 590, anche se finora si è comunque cercato di affrontarlo. È necessario, invece, che esse siano opportuna-

mente considerate, provvedendo non soltanto a riconoscere i danni derivanti dal mancato raccolto o da altri eventi, ma anche avviando programmi di ricerca che consentano di contenere, in modo adeguato, quel tipo di calamità.

Infine, riteniamo che nell'ambito della legge n. 590 del 1981 debba essere trovata una soluzione per un problema abbastanza grave, sorto nel Mezzogiorno, nel senso che in passato è stata rinviata la concessione di contributi a seguito di ripetute calamità, ed oggi le aziende interessate si trovano di fronte a spese notevoli che non sono in grado di affrontare. A noi sembra che si possa e si debba trovare una soluzione all'interno del fondo, sia pure con qualche modifica, o attraverso parziali provvedimenti di fiscalizzazione, o ricomprendendo l'insieme di questa sofferenza nell'ambito di mutui decennali, per altro previsti dalla stessa legge n. 590.

Il nostro consiglio nazionale ha fatto propria una richiesta avanzata dal settore della cooperazione per l'emanazione di un provvedimento straordinario, diretto a favorire la trasformazione ed anche l'industria alimentare. Al riguardo, si è parlato molto di un polo, con una dizione impropria e non troppo corretta; si avverte l'esigenza di un rafforzamento, una ristrutturazione, un ammodernamento dell'industria alimentare (in particolare, a noi sta a cuore il settore cooperativo), per far fronte sia alla « mondializzazione » dei mercati, sia alla sfida del 1992. Riteniamo che la richiesta di un provvedimento analogo a quello emanato a favore dell'industria (la legge n. 675 del 1977) possa essere accolta in sede di approvazione del disegno di legge finanziaria.

In precedenza si è parlato di slittamenti, mentre noi ci siamo riferiti a nuovi stanziamenti. Vi è da osservare che, se il disegno di legge finanziaria non sarà modificato, tra slittamenti e tagli (come la soppressione dei 100 miliardi stanziati annualmente per l'abbuono di una parte degli interessi dei mutui stipulati tra il 1981 ed il 1984, quando il tasso di riferimento era salito al 18-20 per cento, o quella dei 50 miliardi a favore dell'agricoltura biologica, o di altri stanziamenti minori), la riduzione concernente il settore agricolo ammonterà a circa 600 miliardi (di cui 500 rimodulati e gli altri soppressi).

Insomma, l'agricoltura, che con la legge finanziaria dell'anno passato aveva ottenuto il 4,7 per cento della spesa in conto capitale, cioè della spesa complessiva che lo Stato aveva destinato agli investimenti, quest'anno, se i miei calcoli sono esatti, riceverà soltanto il 3,5 per cento. Mi pare che da questo dato emerga nettamente la penalizzazione di un settore che, invece, sta attraversando un momento difficile ed è impegnato con importanti iniziative di trasformazione, ammodernamento e consolidamento.

GIOVANNI NONNE, *Relatore*. Desidero scusarmi con i rappresentanti della Coldiretti e della Confcoltivatori per non aver potuto assistere alla parte iniziale di quest'audizione. Non ho domande specifiche da rivolgere loro; quindi, leggerò il resoconto stenografico e, durante la discussione generale, cercherò, insieme con i colleghi, di tener conto delle osservazioni formulate in ordine ad un settore di generale interesse.

PRESIDENTE. Le considerazioni svolte in questa sede dai rappresentanti del mondo agricolo saranno certamente molto utili per la Commissione.

In conclusione, vorrei porre la seguente domanda: quale risulta essere, a vostro giudizio, lo stato dei pagamenti di questi investimenti, a proposito dei quali ho sentito lamentare una diminuzione ? Il dato è superiore al 10 per cento previsto ? Naturalmente, per quanto riguarda la questione degli impegni, è noto che non sempre vi è automatica certezza di quietanza dopo un certo tempo: loro hanno, in merito, dei dati da fornire ?

BRUNO FERRARIS, *Rappresentante della Confederazione italiana coltivatori*. Complessivamente, l'anno scorso i pagamenti sono stati inferiori al 50 per cento; se

non erro, hanno raggiunto il livello del 42 per cento.

Per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, la parte corrente (che è composta prevalentemente di pagamenti al personale) raggiunge il 95 per cento, mentre la parte in conto capitale si attesta intorno al 45 per cento.

PRESIDENTE. Vi è differenza tra la spesa dell'amministrazione statale e quella delle amministrazioni regionali ?

BRUNO FERRARIS, *Rappresentante della Confederazione italiana coltivatori.* Per quanto riguarda la spesa regionale, l'anno scorso la situazione era migliore.

PRESIDENTE. Mediamente è sempre cosi ?

BRUNO FERRARIS, *Rappresentante della Confederazione italiana coltivatori.* No, non sempre. La spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ormai è circoscritta soltanto al disposto dell'articolo 4 della legge n. 752 del 1986, mentre l'articolo 5 stabilisce il trasferimento dei fondi alle regioni. Queste ultime, naturalmente, non dispongono immediatamente di tali somme, che sono inserite nel bilancio del MAF e vengono assegnate alle regioni stesse sulla base di un piano di riparto.

PRESIDENTE. La quota dei pagamenti sulle spettanze è più o meno omogenea, in percentuale, tra regioni ed amministrazione statale ?

FRANCESCO BRUNI, *Presidente della Confederazione nazionale coltivatori diretti.* In effetti, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste sta procedendo sollecitamente agli impegni di spesa nei confronti della ripartizione prevista dalla legge n. 752 del 1986, la quale per altro stabilisce che le attribuzioni debbano essere definite entro il 31 marzo (quest'anno, invece, si è provveduto nel mese di giugno). La difficoltà consiste nel fatto che i finanziamenti dello Stato vengono attribuiti « a cascata »: si procede, cioè, dallo Stato alle regioni, da queste ad altri enti intermedi e, infine, alle imprese. I passaggi, pertanto, sono molto lunghi; probabilmente le regioni recepiscono adesso, nel proprio bilancio, i finanziamenti previsti dalla legge n. 752, che sono stati ripartiti a giugno. Successivamente, esse debbono elaborare i piani per utilizzarli: molte volte li impiegano in maniera diretta, altre volte in modo indiretto, attraverso gli enti di sviluppo, le comunità montane, le amministrazioni provinciali. Vi è, quindi, un ritardo proprio negli impegni, così come un ritardo si verifica anche nei pagamenti, imputabile al fatto che occorre attendere la conclusione delle opere ed i relativi collaudi per l'effettiva erogazione della somma. È questo il punto sul quale vorremmo richiamare l'attenzione: è vero che possono esistere residui passivi e giacenze, ma nel momento in cui si impediscono gli impegni, come diceva giustamente il rappresentante della Confcoltivatori, il rischio è che lo Stato prima e le regioni poi non possano assumere con gli imprenditori l'impegno di spesa, per cui non si mette in moto il successivo meccanismo; eliminare certe somme dalla competenza comporta un blocco degli impegni nei confronti delle imprese.

PRESIDENTE. Vi risulta si verifichi un rallentamento allorché la spesa « passa » attraverso le regioni ?

BRUNO FERRARIS, *Rappresentante della Confederazione italiana coltivatori.* Dipende da regione a regione: comunque la media è scesa, in questi ultimi due o tre anni, al di sotto del 50 per cento; in alcune regioni si registrano fino a 3 mila miliardi di residui passivi, altre invece non ne hanno o hanno già impegnato i fondi relativi ad anni prossimi. Si tratta delle regioni che pagheranno prima, perché avendo dato l'*input* hanno attivato tutta una serie di procedure. Per tali ragioni, riteniamo che si possa anche accettare la non coincidenza tra bilancio di competenza e bilancio di cassa, cioè uno slittamento di quest'ultimo; per la competenza il discorso è diverso, perché senza la garanzia del finanziamento le aziende del settore agricolo non investono. Quindi, il

piano aziendale di sviluppo, senza adeguata garanzia (nulla osta per un mutuo o decreto di impegno), diviene complicato. I fondi, poi, arrivano dopo due o tre anni e la colpa è in parte imputabile all'amministrazione che deve rilasciare licenze e permessi; per esempio, se l'opera da costruire interessa un terreno soggetto al vincolo forestare, prima che sia superato l'ostacolo può trascorrere anche un anno.

Lo slittamento è la pratica peggiore che si possa attuare. Se non erro, quando il senatore Carli era governatore della Banca d'Italia affermò che l'Italia era stata salvata dall'inefficienza della pubblica amministrazione. Se si intende proseguire lungo questa strada, indubbiamente si risana il bilancio, ma non l'economia.

GIOVANNI NONNE, *Relatore*. Durante un incontro informale con assessori all'agricoltura, è stato lamentato che, al di là della diminuzione degli stanziamenti (presente in tutta la manovra finanziaria per il 1989, soprattutto dove esistono giacenze di tesoreria o residui di stanziamento), è stato attuato uno spostamento di fondi verso alcuni settori a scapito di finanziamenti per il contributo dell'Italia all'attivazione dei fondi comunitari. Ritenete che, se non fosse possibile avere maggiori stanziamenti, sarebbe un errore sottrarre fondi destinati all'integrazione dei contributi comunitari, facendoli slittare verso il settore dell'irrigazione ? Pensate che la situazione debba rimanere allo stato attuale o che occorra ristabilire l'equilibrio preesistente nel rapporto tra i due capitoli di bilancio ?

Quando in Commissione bilancio e in Assemblea si affrontano questioni riguardanti la finanza pubblica, il mondo dell'agricoltura – che si lamenta spesso per l'esiguità degli stanziamenti ad esso destinati – viene messo qualche volta sotto accusa, soprattutto dai sindacati o, comunque, da quella parte del Parlamento che si occupa più specificamente dei problemi del settore, a causa della contribuzione più bassa rispetto a quella di altre categorie. L'azienda agricola è sottoposta ad un regime fiscale particolare che permette una dichiarazione dei redditi effettuata sulla base di coefficienti catastali spesso non aggiornati o che, comunque, portano ad una valutazione piuttosto bassa. Non si tratta di una caratteristica dell'Italia, ma di una forma di sostegno indiretto all'agricoltura presente anche in altri paesi. Credete che si potrebbe spingere sulla leva del prelievo nel settore agricolo, se i proventi venissero poi utilizzati a suo favore ? Infatti, la leva del prelievo ha un carattere generale, mentre l'investimento va a premiare l'imprenditoria più vivace, che può contribuire, nel nostro paese, alla realizzazione di una struttura agricola più moderna.

FRANCESCO BRUNI, *Presidente della Confederazione nazionale coltivatori diretti*. Per quanto riguarda lo spostamento di stanziamenti, a me in realtà non appare così imponente per il 1989; infatti, per tale anno per l'irrigazione sono previsti nei fondi speciali, soltanto 30 miliardi in conto capitale; nel 1990 i miliardi sono 200 e nel 1991 circa 260.

Invece, ribadisco che la riduzione complessiva della legge n. 752 del 1986 (cioè la legge pluriennale di spesa per il settore agricolo), interessa 500 miliardi.

In particolare, 250 miliardi riguardano i fondi da ripartire tra le regioni (i miliardi a disposizione erano 1.840 e sono stati ridotti a 1.590), 50 miliardi concernono le cosiddette azioni orizzontali a carico del Ministero dell'agricoltura e delle foreste – per le quali si passa da 1.127 a 1.077 miliardi – e 200 miliardi per i regolamenti comunitari, soprattutto il n. 797, per cui a fronte di 525 miliardi si scende a 325. Forse – è una mia ipotesi – gli assessori hanno considerato le opere di irrigazione per il 1989 ed il 1990, ma non mi pare vi sia compensazione; l'irrigazione è certamente importante, però lo è altrettanto il mantenimento del fondo per gli interventi previsti dai regolamenti comunitari.

La nostra organizzazione è interessata al recupero dei 500 miliardi destinati agli

investimenti, il che, d'altro canto, rappresenta una delle indicazioni contenute nella risoluzione programmatica approvata a luglio da entrambi i rami del Parlamento. Si tratterà, semmai, di rivedere i meccanismi, non l'ammontare degli investimenti.

Si è parlato dell'esistenza di residui o giacenze: a parte la differenza sostanziale e non solo terminologica, il rischio è che se la somma non viene stanziata, gli impegni non potranno essere assunti e, di conseguenza, non si realizzerà quell'evoluzione tecnologica necessaria alle strutture agricole: di qui la nostra insistenza.

Con riferimento al disavanzo delle gestioni previdenziali dei coltivatori diretti – mi riferisco ovviamente agli oneri pensionistici – occorre sottolineare che esso non è legato al *quantum* dei pagamenti effettuati dai singoli, bensì allo squilibrio esistente tra soggetti attivi (quindi paganti) e soggetti passivi, ossia pensionati. Quando il rapporto è tra un pagante ed un ricevente, lo squilibrio è inevitabile; qualora invece esistesse un rapporto di tre a uno, o addirittura più elevato, l'equilibrio gestionale sarebbe assicurato. D'altro canto, l'agricoltura ha visto aumentare il carico previdenziale poiché è un settore in cui più elevato è il numero di anziani a causa dell'abbandono dei campi da parte di circa 3 milioni e mezzo di giovani, verificatosi nel corso degli anni. È dunque positivo che sia l'Esecutivo sia le organizzazioni sindacali abbiano avvertito l'esigenza di assunzione, da parte dello Stato, dell'onere pensionistico in essere all'atto dell'entrata in vigore della riforma, che il Parlamento si accinge ad esaminare, fermo restando il notevole incremento contributivo imposto ai coltivatori diretti con le leggi finanziarie che si sono susseguite, in riferimento al quale potremo far pervenire alla Commissione una nota esplicativa.

Quanto al pagamento dei tributi in base alle rendite catastali, intendo sottolineare le difficoltà che si incontrerebbero con l'introduzione dell'autodenuncia (prevista dalla legge), qualora non venissero fornite precise indicazioni. Non dimentichiamo che il nostro catasto risale al 1939 e da allora non è stato più aggiornato. In effetti, stando al dettato legislativo, la revisione catastale dovrebbe essere effettuata ogni quinquennio, ma ad eccezione degli estimi, nulla è stato fatto.

PRESIDENTE. Gli estimi sono, quindi, aggiornati ?

FRANCESCO BRUNI, *Presidente della Confederazione nazionale coltivatori diretti.* L'aggiornamento è in corso di attuazione. Manca, però, la revisione territoriale delle colture: può darsi, infatti, che con il passare degli anni in un determinato fondo al posto di un vigneto si sia prodotta una coltivazione di kiwi, oppure siano state introdotte variazioni che non trovano riscontro nell'attuale catasto. Di qui le difficoltà che il sistema dell'autodenuncia incontrerebbe, essendo oltretutto legato ad una serie di particelle catastali, alle quali lo stesso coltivatore talvolta non sa attribuire una corrispondenza.

Debbo sottolineare che nel corso di incontri avuti con gli esperti del settore del Ministero delle finanze, è stato evidenziato come la formula prevista nella legge sarà difficilmente applicabile se non verrà precisata.

BRUNO FERRARIS, *Rappresentante della Confederazione italiana coltivatori.* Condivido quanto ha affermato l'onorevole Bruni, anche se devo ribadire che si registra una riduzione di 200 miliardi per i fondi destinati alle azioni strutturali.

Il problema non è rappresentato dalla scelta tra opere di irrigazione ed azioni strutturali: siamo d'accordo affinché ambedue siano realizzate, occorre però tenere presente che se a favore delle azioni strutturali si spende una determinata somma, dalla Comunità economica europea si otterrà un rimborso, in quanto ciò che viene attuato nell'ambito dei regolamenti comunitari è soggetto a rendiconto e comporta, appunto, un contributo. In caso contrario, dalla Comunità non perverrà alcunché e ad approfittarne saranno le agricolture dei paesi europei più attivi.

Posto che per quest'anno ai 30 miliardi non si potrà ricorrere in quanto la relativa legge non è stata ancora approvata, la perdita per la nostra agricoltura sarà superiore ai 200 miliardi, venendo meno il contributo comunitario.

Per ciò che concerne i contributi, il vero problema è costituito da quelli pregressi; mentre relativamente alla nuove pensioni, credo che la nostra nota sia chiara, nel senso cioè che i contributi devono essere proporzionali al reddito, anche se ci rendiamo conto che questo significa per i nostri contribuenti un esborso maggiore.

Quanto agli estimi, solamente in alcune regioni non è ancora entrata in vigore la rivalutazione. Molto responsabilmente le organizzazioni sindacali hanno accettato l'autodenuncia, considerando le difficoltà che l'amministrazione finanziaria incontra, nell'accertare le variazioni, direttamente o sulla base delle domande di produttori, contadini o coltivatori.

È stata chiesta una proroga, ma per ragioni soltanto di carattere tecnico, non politico.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Coldiretti e della Confcoltivatori per il loro contributo e li prego di voler inviare alla Commissione un documento scritto.

(I rappresentanti della Confederazione nazionale coltivatori diretti e della Confederazione italiana coltivatori vengono accompagnati fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 17.

Audizione dei rappresentanti della Confcommercio.

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione di rappresentanti della Confcommercio.

(Vengono introdotti in aula i rappresentanti della Confcommercio).

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Confcommercio per aver aderito all'invito della Commissione.

FRANCESCO COLUCCI, *Presidente della Confcommercio.* Desidero illustrare brevemente la nota predisposta – e che depositeremo presso la Commissione – nella quale esprimiamo le nostre valutazioni sulla manovra di politica economica del Governo, che si traduce nella legge finanziaria e nei documenti di accompagnamento.

Per quanto riguarda l'impostazione della politica economica che il Governo intende realizzare, il nostro giudizio è positivo. Manifestiamo consenso sugli obiettivi, soprattutto sul riequilibrio della finanza pubblica, sull'avvio di una riorganizzazione della stessa, sul controllo dell'indebitamento: sono questi infatti i nodi che condizionano oggi il « sistema Italia », il superamento dei quali riteniamo indispensabile per avvicinarci ai livelli europei. Abbiamo quattro anni di tempo, per cui se in questo periodo gli indirizzi saranno realizzati, potremo presentarci alla scadenza del 1992 con ulteriori *chances*.

Dissentiamo invece sul modo con cui si intendono conseguire gli obiettivi prefissati, soprattutto per i tagli operati, relativi principalmente alle spese in conto capitale; mi riferisco ai trasferimenti alle imprese. In proposito, i settori che rappresentiamo hanno sempre avuto una posizione del tutto marginale: infatti, il commercio così come il comparto del turismo e delle attività di servizio, beneficiano in sostanza di circa il 5 per cento del totale dei trasferimenti alle imprese. E questa modestissima attenzione ha in parte condizionato la loro crescita ed il loro sviluppo, soprattutto per quanto riguarda quel processo di ristrutturazione e riorganizzazione, già in atto, che pur avendo dato risultati di grande interesse, dovrebbe essere accompagnato da una diversa politica economica.

Non potendo tecnicamente parlare di « tagli », si usa il termine « definanziamenti »: la fantasia degli esperti governativi è davvero grande! In sostanza, ciò significa che per il 1989 i programmi di investimento delle imprese potranno contare su... nulla. Si delineano pertanto crescenti difficoltà anche per i programmi in corso di realizzazione.

È vero che alcuni fondi, per la verità modesti, risultano non utilizzati, ciò però dipende dalla farraginosità delle procedure previste dai provvedimenti che li hanno istituiti e dall'impossibilità di un loro facile accesso.

Attualmente presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, giacciono migliaia di domande che, ove accolte, assorbirebbero ben altri importi che non quelli rappresentati dai residui non utilizzati.

Aggiungo che in questo momento si assiste ad uno sforzo considerevole per gli investimenti. Basti pensare che un centro di commercio all'ingrosso ha bisogno di investimenti dell'ordine di 200 o 300 miliardi. E si tratta di centri che costituiscono dei poli di scambio internazionale, con un indotto e una ricaduta notevolissimi, in particolare sulle medie e piccole imprese che li alimentano con i loro prodotti.

Ugualmente consistenti sono le risorse necessarie per i centri di commercio al dettaglio: mediamente 70 od 80 miliardi di lire. Vi è inoltre un numero infinito di medie e piccole imprese che hanno programmi di ampliamento e di riorganizzazione; noi stessi ci siamo fatti promotori di una politica al fine di sollecitare l'introduzione di tecnologie anche nelle aziende di dimensioni minori. Tutto questo però viene frenato. Si aggiunga, poi, che la « caduta » della fiscalizzazione nel settore del commercio, in modo particolare, crea notevoli problemi, e soprattutto un aumento del costo del lavoro dell'1,7 per cento. Mentre nel settore del commercio l'incidenza del costo del lavoro è di gran lunga superiore a quella del settore manifatturiero, dove è possibile robotizzare quasi interamente le fasi di lavorazione, nel settore che noi rappresentiamo, invece, ciò trova limiti invalicabili; per tale motivo l'incidenza del costo del lavoro rappresenta circa il 70 per cento del valore aggiunto del settore e la percentuale dell'1,7 ha una ricaduta dello 0,50 per cento sui prezzi. Sono questi gli effetti che al momento stiamo misurando e valutando.

All'onere che ho sopra evidenziato se ne aggiungono altri, introdotti con la proposta di trasformare i valori assoluti di talune imposte locali in valori percentuali (per esempio, le concessioni delle licenze comunali), per cui si dà facoltà ai comuni di imporre una tassazione che va dallo 0,40 allo 0,80 per cento. E tutto questo si traduce, soltanto per i settori del commercio e del turismo, in un gettito che può raggiungere anche i 2.500 miliardi. Vanno poi aggiunti i costi derivanti dall'imposta di consumo, anche essa in percentuale, calcolata sul fatturato soggetto ad IVA, dal momento che, non essendo deducibile, va ad « impattare » direttamente e pesantemente sul reddito d'impresa. Poiché la fascia d'intervento degli enti locali oscilla tra lo 0,40 e lo 0,80 per cento, diviene reale il rischio del trasferimento di un punto e mezzo sui prezzi. Tutto ciò ci preoccupa fortemente, e responsabilmente desideriamo sottolinearlo proprio perché – ripeto – non riteniamo che sia questa la strada per acquisire nuove risorse.

A proposito di finanza locale, avevamo presentato una nostra proposta organica con la quale prevedevamo l'istituzione di un'imposta dello 0,40 per cento, per gli enti locali, sui terreni e i fabbricati. Quell'imposta, però, dovrebbe assorbire l'INVIM, l'ILOR, e tutta una serie di altri balzelli. In pratica, auspichiamo il ritorno ad un'imposizione semplice, lineare e facilmente gestibile, un'imposizione che, oltre a garantire un gettito di circa 8 mila miliardi, dal punto di vista della gestione risulterebbe di facile applicazione.

Sottoponiamo all'attenzione della Commissione gli aspetti che ci sembrano rilevanti per i negativi effetti che possono indurre in una fase da noi ritenuta molto

delicata, tenuto conto che il contenimento della spesa, finora operato, verrebbe a perdere molta della sua efficacia; infatti, non vi sarebbe alcuna possibilità di assorbire maggiori oneri, anche perché verrebbero a concentrarsi tutti insieme proprio nel momento in cui la concorrenza è forte, in cui i ricavi sono ridotti ed i settori sono impegnati nel processo di riorganizzazione e ristrutturazione. D'altra parte, un simile processo è necessario per garantire al sistema economico italiano una maggiore forza e consistenza, aumentandone le possibilità di presentarsi all'appuntamento del 1992 con una *performance* superiore all'attuale.

Mi consenta adesso, signor presidente, qualche osservazione sull'aumento del 50 per cento dell'imposta di soggiorno, che a nostro avviso è una previsione che ha dell'incredibile, tenuto conto del basso gettito dell'imposta stessa e, soprattutto, del fatto che nei confronti dei paesi esteri ci pone in una luce estremamente negativa. Già prevediamo reazioni da parte degli operatori che indirizzano nel nostro paese crescenti flussi turistici. Dunque, poiché l'imposta di soggiorno dà fastidio e nuoce alla nostra immagine, ci permettiamo di avanzare una proposta: dal momento che il turismo ha un indotto che dirama i suoi effetti positivi indistintamente su tutti i settori dell'economia (lo sviluppo del turismo comporta vantaggi per l'agricoltura, per l'artigianato, per il commercio, per la media e piccola industria), riteniamo che una modestissima aliquota sull'imposta camerale per tutte le aziende iscritte alla Camera di commercio darebbe lo stesso risultato, oltre a « ripulire » la nostra immagine da un intervento statale fortemente criticato dal mondo turistico internazionale.

GIOVANNI NONNE, *Relatore*. Desidero anzitutto esprimere ai rappresentanti delle associazioni qui intervenuti la mia gratitudine per le interessanti osservazioni esposte.

Quanto alla proposta di organizzare l'autonomia impositiva in una direzione specifica e precisa, è stato detto che l'imposta dello 0,40 per cento sui terreni e fabbricati, in sostituzione delle altre che attualmente gravano su questi stessi cespiti, è da voi interpretata come un'assegnazione di competenze comunali nel quadro di un complessivo riassetto dell'autonomia impositiva nel nostro sistema fiscale. Al momento, mi limito a prendere atto di questa proposta, certo che sarà oggetto di discussione al nostro interno.

Vorrei, inoltre, conoscere la vostra opinione sul cosiddetto condono fiscale, posto che in Parlamento e tra le forze politiche esistono distinti pareri.

Desidero rivolgere anche un'altra domanda. Il ministro del tesoro ha affermato che, nonostante il contenimento della spesa, se vogliamo raggiungere l'obiettivo, per il 1992, del 6,08 per cento di fabbisogno in rapporto al PIL che ci consentirebbe di andare « in avanzo » per quella data (e ciò è molto importante per noi come per le aziende da voi rappresentate), dobbiamo passare attraverso la riforma di alcuni settori, ossia il sanitario, i trasporti, la previdenza, i trasferimenti agli enti locali. Comunque, si tratterà di un processo il cui esito non è certo, in quanto su di esso incide una serie di variabili di carattere internazionale.

La politica di contenimento della spesa corrente può essere temperata se si immagina una manovra un po' più « ariosa » sul versante dell'entrata, in modo da realizzare un intervento più calibrato, e, comunque, la sollecitazione sull'entrata dovrà avvenire non in termini di inasprimento delle aliquote. Recentemente il Fondo monetario internazionale ha espresso un giudizio sull'Italia, definendola un paese con vastissime aree di evasione, di erosione e di elusione fiscale. Le categorie da voi rappresentate sono tra le imputate di uno dei reati che ho indicato in ordine decrescente di gravità. Ritenete, pertanto, che in questa direzione ed in questa materia – in termini di aggregazione della base imponibile, non di inasprimento di aliquote – si possa operare per recuperare una base imponibile migliore e tale da produrre, come effetto successivo, un'eventuale riduzione delle aliquote ? Oggi, se non erro, il cittadino lamenta che in Italia si è in

pochi a pagare le tasse e che quei pochi pagano molto: sarebbe auspicabile che pagassero tutti ed in misura minore. Avete proposte, indicazioni e suggerimenti da formulare che possano aiutarci ad eliminare le tre disfunzioni del nostro sistema fiscale cui mi sono riferito?

FRANCESCO COLUCCI, *Presidente della Confcommercio.* Ci siamo fatti promotori, nell'ottobre dello scorso anno, di una proposta organica di riforma fiscale in vista di un nuovo regime per le imprese medie e piccole, tenuto conto che era in scadenza la legge cosiddetta Visentini-*ter* (poi prorogata di un anno). L'obiettivo del nostro progetto è chiaro e non sottinteso: tende ad ampliare la base imponibile. Su di esso abbiamo aperto un confronto con lo stesso Governo, con i sindacati dei lavoratori e con altri interlocutori, tant'è che alcune parti della nostra proposta sono state prese in considerazione in occasione della messa a punto del progetto Colombo. Il nostro intendimento, come ripeto, sarebbe proprio quello di recuperare l'evasione, fenomeno che disturba le nostre categorie, anche se al loro interno esistono evasori, come del resto avviene in tutte le altre fasce di contribuenti. In altri settori, forse, l'evasione viene diversamente denominata, in quanto esistono percorsi abbastanza facilitati al riguardo, legittimati da una serie di provvedimenti. Naturalmente, abbiamo rappresentato la necessità che, nel passaggio da un regime all'altro, vi sia la possibilità di mettere in ordine anche il pregresso. Si è svolto un ampio dibattito, sono sorte polemiche su questo aspetto ed è emerso il progetto del cosiddetto condono fiscale. Dobbiamo in proposito sottolineare un punto: è un condono molto oneroso e dubitiamo che ad un costo simile, chi voglia mettersi in regola, sia effettivamente disposto a farlo. È evidente che l'aver fissato un minimo di 9 milioni ed un massimo che arriva a multipli di questo valore, non consentirà di raggiungere i risultati auspicati. Anche di ciò siamo preoccupati; non è possibile volere tutto e subito: questa è una strada che si rivela difficile in tutte le occasioni, in tutte le circostanze e per qualsiasi fine. Nutriamo, quindi, forti perplessità in materia.

Il nostro giudizio, perciò, non è positivo su tale forma di condono, a prescindere dal fatto che non capiamo perché essa debba essere limitata ad alcune fasce di contribuenti e non estesa a tutte. Siano di fronte ad una svolta che deve essere affrontata seriamente da tutti, con molto realismo, abbandonando eventualmente certe manifestazioni di falso moralismo (e chiedo scusa se mi permetto di esprimermi con molta chiarezza). Sono dell'avviso che il privato cittadino non debba essere « crocifisso » se chiede di regolarizzare la propria posizione nel momento in cui si consente all'ente pubblico evasore di richiedere il condono, che gli viene concesso, e successivamente di presentare domanda per ottenere ulteriori proroghe. Ribadisco, quindi, che il problema deve essere affrontato con forte aderenza alla realtà, altrimenti dubitiamo che i risultati possano essere quelli prefigurati, anche perché ottenere il condono risulta molto oneroso e farraginoso. Come ho sottolineato in precedenza, riteniamo elevata la quota minima di nove milioni per i piccoli e i piccolissimi contribuenti.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Confcommercio per il contributo fornito ai nostri lavori.

(I rappresentanti della Confcommercio vengono accompagnati fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 17,30.

Audizione dei rappresentanti della Confesercenti.

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione dei rappresentanti della Confesercenti.

(Vengono introdotti in aula i rappresentanti della Confesercenti).

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Confesercenti per aver accolto

il nostro invito. Stiamo procedendo, in questi giorni, all'audizione dei rappresentanti di varie forze sociali, sindacali ed economiche, onde consentire ai gruppi politici di poter procedere, prima di addentrarsi nell'esame dei documenti finanziari e di bilancio, ad una valutazione complessiva e globale.

MARCO VENTURI, *Rappresentante della Confesercenti.* Il nostro giudizio sull'impostazione della manovra finanziaria è sostanzialmente positivo, perché condividiamo l'obiettivo di far rientrare il grave *deficit* pubblico ed i relativi interessi che annualmente si scaricano sul bilancio dello Stato. La stabilizzazione del debito, l'aumento della pressione ficale ed il contenimento della spesa corrente rappresentano questioni su cui è possibile esprimere un giudizio positivo. Ciò che, invece, lascia perplessi è il contenuto di talune parti del disegno di legge finanziaria: in particolare, la relazione contiene un'indicazione precisa, che punta allo sviluppo di alcuni settori (quali l'ambiente ed il patrimonio culturale) i quali rappresentano, a nostro giudizio, obiettivi fondamentali, se non si trascurano, però, altri comparti importanti, come quello del commercio e del turismo. Riteniamo che leggi come la n. 121 e la n. 517 abbiano bisogno di risorse più consistenti, proprio per affrontare l'innovazione e la modernizzazione del comparto – come viene riconosciuto da molti – soprattutto in vista del mercato unico europeo; la forte concorrenza con le grandi imprese italiane e straniere richiede ben altre risorse. A noi sembra che la rimodulazione della legge n. 121 ed alcuni ulteriori stanziamenti a favore di quella n. 517 – sostanzialmente, il superamento della fiscalizzazione degli oneri sociali per il settore commerciale – vadano in direzione opposta rispetto a quanto richiesto dalla nostra categoria, la quale, per esempio, ha auspicato anche l'abolizione della « tassa sulla salute ». Nel frattempo è intervenuta in materia una sentenza della Corte costituzionale; pertanto il provvedimento comporterà, per il settore del commercio, una perdita di circa 699 miliardi di lire. Abbiamo accettato la decisione sottolineando, però, l'opportunità che tale somma venga utilizzata in favore dell'innovazione del settore commerciale.

Nella manovra finanziaria 1989, il problema che più ci interessa è rappresentato dall'autonomia impositiva degli enti locali; siamo intenzionati ad affrontarlo seriamente, tanto che stiamo esaminando la possibilità, una volta accolto il principio, di impugnare la normativa a causa delle imposte che comporterà. Tra l'altro, un'imposta come quella di soggiorno va in direzione opposta allo sviluppo del settore turistico, che è di rilevanza nazionale. Da anni ci battiamo contro la sovrimposta del 50 per cento, al fine di rendere il nostro paese più concorrenziale nei confronti degli altri.

Molto contraddittoria è anche la tassa di concessione comunale, che da fissa diviene un'imposta sul volume d'affari; inoltre, il fatto che non sia detraibile è per noi assolutamente inaccettabile. Lo stesso discorso vale per l'imposta sui consumi, che si traduce in pratica in una nuova imposta sul reddito, influendo oltrettutto sull'inflazione (è noto, infatti, che questi provvedimenti si ripercuotono sui prezzi).

Abbiamo proposto, riconoscendo l'esigenza di autonomia impositiva degli enti locali, una riforma globale del sistema fiscale, all'interno del disegno complessivo, comprendente la tassazione di tutti i redditi e prevedendo un'imposta sugli immobili che avrebbe dovuto rappresentare un'entrata per gli enti locali.

La concessione governativa sulla partita IVA (altro onere di 800 miliardi annui che grava sulle imprese) è considerata abbastanza contraddittoria rispetto all'obiettivo di modernizzazione del settore. A nostro giudizio, quindi occorre meditare su alcune parti fondamentali della legge finanziaria, al fine di adeguarne i contenuti agli obiettivi che si intendono perseguire.

Vorrei accennare anche alla riforma del sistema fiscale per i lavoratori autonomi: a nostro giudizio, va attuata una revisione profonda, poiché la manovra, così concepita, non risponde nemmeno ai fini che lo stesso Governo vuole raggiungere.

Su questo fronte occorrerà operare con modifiche profonde, per renderlo più equo e coerente.

MARTA ANZALONI, *Rappresentante della Confesercenti.* Devo esprimere la nostra perplessità circa la previsione contenuta nell'articolo 6 del disegno di legge n. 3206, secondo la quale le piccole e medie imprese dovranno corrispondere le anticipazioni per l'indennità economica di malattia. Ciò rischia di creare non poche difficoltà per questi datori di lavoro.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà esaminato dalla Commissione attività produttive, competente per materia. Con l'introduzione del voto palese si saprà chi è favorevole oppure contrario a questa soluzione.

MARIA TADDEI. Vorrei rivolgere solamente una domanda per capire la problematica che la proposta cui si è riferita la dottoressa Anzaloni può aprire.

Poiché la previsione dell'anticipazione dell'indennità economica di malattia da parte dei datori di lavoro avrebbe come corrispettivo il non pagamento dei tributi, sarei interessata a comprendere quali difficoltà e quali vantaggi deriverebbero alle imprese dall'introduzione di un simile sistema.

MARTA ANZALONI, *Rappresentante della Confesercenti.* Occorre precisare innanzitutto che il pagamento dei contributi è dilazionato mensilmente, mentre le anticipazioni sono versate immediatamente.

Tra l'altro non va dimenticato che il settore di cui stiamo parlando registra l'80 per cento di dipendenti femminili, (trattandosi di lavoratrici, per fortuna, in età feconda, si assentano frequentemente).

GIOVANNI NONNE, *Relatore.* Ringrazio i rappresentanti della Confesercenti per il contributo fornito ai lavori della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Nell'associarmi al ringraziamento per aver aderito al nostro invito, voglio sottolineare che qualora la vostra confederazione desiderasse manifestare osservazioni in ordine ai provvedimenti collegati alla manovra finanziaria, le trasmetteremmo alla Commissione competente.

(I rappresentanti della Confesercenti vengono accompagnati fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
NINO CRISTOFORI

Audizione dei rappresentanti delle associazioni artigiane.

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione dei rappresentanti delle associazioni artigiane.

(Vengono introdotti in aula i rappresentanti delle associazioni artigiane).

PRESIDENTE. L'obiettivo della Commissione è di far conoscere a tutti i gruppi le opinioni delle forze sociali, delle organizzazioni dei datori di lavoro, dei lavoratori autonomi e dei lavoratori dipendenti in merito ai documenti finanziari e di bilancio.

Cedo pertano la parola al presidente del Coordinamento unitario delle confederazioni artigiane.

FRANCESCO BOVA, *Presidente del Coordinamento unitario delle confederazioni artigiane.* In merito alla manovra finanziaria, esprimiamo di massima un caldo apprezzamento. Avremmo voluto tuttavia non solo esternare le nostre valutazioni all'ultimo momento (quando la Commissione si appresta ad affrontare la discussione dei documenti finanziari), ma contribuire – come è avvenuto per qualche altro sindacato – alla stesura stessa dei provvedimenti che il Parlamento si accinge ad esaminare.

Ciò investe un discorso più ampio che affronteremo nelle sedi opportune e dal quale trarremo le dovute conseguenze.

Il fatto che le quattro confederazioni abbiano voluto presentarsi in questa sede con un documento unitario dimostra che vogliamo togliere l'alibi a chi ci considera di seconda categoria.

In generale, ci auguriamo che la manovra finanziaria del Governo non venga travisata da richieste parziali di parlamentari, ma anzi venga migliorata con il recepimento delle poche considerazioni riassunte nel documento predisposto.

Sottolineiamo l'inadeguatezza strutturale della normativa ai fini del sostegno e dello sviluppo dell'artigianato e delle piccole imprese; infatti, non solo non è stato previsto alcuno stanziamento aggiuntivo per i contributi in conto interesse dell'Artigiancassa, ma anche la somma di 270 miliardi prevista per l'anno 1989 slitta al 1992 con la conseguenza che nel periodo dal 1989 al 1992 non vi saranno disponibilità.

PRESIDENTE. Desidero precisare che gli slittamenti operati dipendono dal fatto che si tratta di disponibilità non spese, che passano quindi ad altra voce.

FRANCO CRUCIANI, *Segretario confederale della Confederazione nazionale dell'artigianato*. In merito agli stanziamenti per l'Artigiancassa, vi invitiamo ad un approfondimento.

FRANCESCO BOVA, *Presidente del Coordinamento unitario delle confederazioni artigiane*. Può esser vero per i fondi delle regioni e di tanti altri organismi, ma per gli stanziamenti dell'Artigiancassa, soprattutto quelli destinati al sud, è parzialmente vero. Sempre per quanto riguarda il sud, si deve evidenziare la mancanza di attività relativa alla progettazione.

Un'ulteriore critica concerne l'articolo 1, comma 3, delle disposizioni di carattere finanziario, in base al quale le amministrazioni pubbliche non possono assumere nel 1989 impegni ascrivibili a carico degli esercizi successivi superiori al 50 per cento. In base a tale disposizione gli impegni assunti dall'Artigiancassa nel 1989 conporteranno certamente una delimitazione inopportuna della operatività della Cassa.

Quanto al fondo nazionale dell'artigianato, prendiamo atto con soddisfazione che è stato elevato a 525 miliardi nel triennio 1989-1991. Ricordo, tuttavia, che le regioni e il consiglio nazionale dell'artigianato (ossia il massimo organo che in Italia rappresenta la categoria) avevano avanzato una richiesta motivata e specifica di 1100 miliardi per lo stesso periodo. La richiesta è stata quindi accolta solo per la metà delle necessità del comparto per il quale, se vogliamo che continui a dare un incremento alla produzione italiana come nel decennio passato, è necessario prevedere aiuti concreti nella misura stabilita non dagli interessati, ma dalle regioni e dal consiglio nazionale dell'artigianato, presieduto dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Sul complesso della manovra fiscale, esprimiamo una riserva connessa all'aumento della pressione impositiva, che a nostro giudizio verrebbe a scaricarsi prevalentemente, se non esclusivamente, sul settore dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese.

Per quanto riguarda il condono, devo ricordare che le confederazioni non l'hanno mai chiesto. Abbiamo invece auspicato una forma di collaborazione, tra l'amministrazione finanziaria e le categorie imprenditoriali, mirante a sanare tutti gli errori formali compiuti in conseguenza dell'insufficiente chiarezza che contraddistingue la normativa, a causa della quale l'artigiano, per esempio, si trova a dover escogitare in che modo riempire un modulo che gli consenta di evitare di incorrere in sanzioni pecuniarie.

È, altresì, necessario che termini la situazione di sperimentazione della disciplina fiscale delle imprese minori. Abbiamo avuto modo di discutere con il ministro Colombo, registrando soddisfazioni e contrasti: vogliamo continuare ancora a discutere, ma desideriamo, comunque, che cessi, assolutamente, quel regime di sperimentazione a proposito del quale, proprio perché è stato portato avanti per tanti anni, ciascuno di noi è ormai in grado di valutarne le conseguenze.

Per quanto riguarda la materia fiscale, invece, più che perplessità esprimiamo vere e proprie preoccupazioni. Riteniamo

che essa non sia chiara e che si presti, pertanto, ad interpretazioni molto dubbie; temiamo, altresì, che si traduca in una serie di pesanti oneri a carico delle imprese artigiane.

Nel concludere questa mia sintetica esposizione, mi riservo di inviare un documento scritto alla Commissione, nella speranza che venga esaminato e che il Parlamento, anche facilitato dalle ultime disposizioni in materia di votazioni, possa procedere ad una rapida approvazione dei provvedimenti di accompagnamento della legge finanziaria, senza i quali la manovra in essa prevista diverrebbe qualcosa di inutile, che non riguarderebbe alcuno.

PAOLO MELFA, *Rappresentante della Confederazione autonoma sindacati artigiani*. In merito a quanto detto testè dall'onorevole Bova, circa l'aumento di oneri per le imprese, e soprattutto in tema di erogazione diretta dell'indennità di malattia, desidero sottolineare che, a fronte del 2,22 per cento pagato dalle imprese all'INPS per assicurare il lavoratore, la piccola impresa artigiana, che certo non è né la FIAT nè la Pirelli, risulta fortemente penalizzata. Soprattutto per l'impresa artigiana verrebbe a determinarsi un ulteriore aggravio di costi, e questo finirebbe, poi, con lo scaricarsi, inevitabilmente, sulla collettività, in quanto l'artigiano si vedrebbe costretto ad aumentare il prezzo del suo prodotto.

MARIA TADDEI. Desidererei capire se ciò che può essere presentato come un favore, cioè il non pagamento dei contributi per malattia, sia invece visto da voi come una previsione negativa nei confronti della piccola impresa.

PAOLO MELFA, *Rappresentante della Confederazione autonoma sindacati artigiani*. Certamente, perché una cosa è applicare una percentuale del 2,22 per cento su un conto salari di mille operai, ed un'altra su quello di due operai. Basta che in un'impresa artigiana si ammali un dipendente per far si che si verifichi, automaticamente, una perdita. I conti, dunque, vanno eseguiti sulle dimensioni reali dell'impresa artigiana.

FRANCO CRUCIANI, *Segretario confederale della Confederazione nazionale dell'artigianato*. Desidero anzitutto precisare che interverrò anche a nome del Coordinamento unitario.

Non soltanto adesso, ma anche in altre occasioni, abbiamo avuto modo, signor presidente, di esprimere il nostro sostanziale assenso rispetto agli obiettivi di una finanziaria tendente a contenere la spesa pubblica. Non intendiamo mettere in discussione questo punto, anzi lo rafforziamo, ma dobbiamo dirle, con tutta tranquillità, che secondo noi i provvedimenti presentati rischiano, nel loro complesso, di non perseguire questo obiettivo; in qualche caso, addirittura, rischiano di penalizzare la parte più dinamica, cioè quella degli investimenti. A me piacerebbe conoscere la nostra opinione in sede di dibattito parlamentare sul rilievo autorevolmente espresso dal presidente della Corte dei conti, che ritroviamo nei documenti di bilancio presentati (cioè, che i tagli vengono ad attuarsi sugli investimenti). Ebbene, lei sa meglio di me, signor presidente, che la spesa pubblica è talmente rigida che, senza predisporre un programma di riforma della pubblica amministrazione, soprattutto di quella finanziaria, per quanto ci riguarda direttamente sarà difficile conseguire alcuni obiettivi.

Riteniamo di dover fare questa affermazione perché gli investimenti ci penalizzano facendo di ogni erba un fascio. Giustamente, lei si è riferito ai residui passivi, ne troverà anche per quanto riguarda il fondo per l'artigianato, ma non è colpa nostra, perché mancano ancora le procedure di attuazione. Dunque, è difficile spendere somme, che sono soltanto capitoli di spesa, quando non vi sono le procedure per farlo.

Mi sia consentito, adesso, rafforzare la nostra profonda preoccupazione per la vicenda dell'Artigiancassa. Signor presidente, lei sa che non c'è nulla di peggio del ricevere una lettera dove, in sostanza,

è detto che l'investimento non risulta più coperto perché le somme previste sono venute meno.

Mi rendo conto delle difficoltà del vostro lavoro, ma vorrei che comprendeste che qui siamo in presenza di aziende che hanno un'unica legge in forza della quale investire, ed è quella prevista per l'Artigiancassa. Fra l'altro, a noi pare anche molto contraddittorio il fatto che alla vigilia del 1992 si adotti un provvedimento di questa natura, senza tener conto – e credo, signor presidente, che lei lo sappia meglio di altri – che vi è una richiesta, già approvata dal consiglio generale dell'Artigiancassa da oltre un anno, per l'elevamento del *plafond* agevolabile da 120 a 500 milioni. Esprimo l'augurio che questa richiesta non venga accolta perché, altrimenti, gli stanziamenti previsti rischierebbero di esaurirsi in poco più di qualche mese!

Per quanto riguarda la questione relativa al fondo, sulla quale si è già soffermato il presidente Bova, mi limito a far osservare che 525 miliardi rischiano di essere insufficienti se le procedure con cui dobbiamo lavorare continuano ad essere macchinose, imprecise ed ancora incomplete.

Ma c'è una preoccupazione che, credo, la riguardi anche direttamente, signor presidente: presso la X Commissione della Camera si è discusso in ordine ad una sorta di provvedimento generale per la piccola impresa e l'artigianato. Da questo punto di vista, gli stanziamenti previsti assommerebbero a 1.625 milioni, dinanzi ad una previsione che, come lei sa, era notevolmente diversa. Ci chiediamo, pertanto, se il taglio degli investimenti possa essere valutabile allo stesso modo per le piccole e grandi aziende.

Non credo di dover aggiungere molto al contenuto delle nostre proposte in materia fiscale. Lo stesso onorevole Colombo ha discusso con noi più volte sulla base di proposte concrete. Ciò che non ci convince è la « sospettosità » con cui, ancora una volta, è stato presentato il provvedimento; e non ci convince il fatto che si è parlato di condono per pure esigenze di cassa del Ministero del tesoro.

Signor presidente, vorrei che si riflettesse su un punto: se la volontà è quella di reperire finanziamenti per il tesoro (il fine sarà sicuramente giusto, non voglio discuterne), non vi si riuscirà. Infatti, se il condono si configura così come appare nei provvedimenti collegati al disegno di legge finanziaria, posso anticiparle fin da ora che forse ad esso aderirà il 5-6 per cento della categoria, mentre la parte restante sarà costretta ad azioni di lotta conseguenti a quegli inasprimenti che, a mio avviso, il Ministero delle finanze dovrà realizzare anche attraverso l'attività repressiva. Da questo punto di vista noterà, nel documento che le consegneremo, uno sforzo serio per dare il nostro piccolo contributo alla soluzione dei problemi.

ALBERTO PROVANTINI. Desidero rivolgere poche domande, perché abbiamo già espresso le nostre posizioni in seno alle Commissioni competenti per materia e le illustreremo nuovamente in sede di discussione del disegno di legge finanziaria e del bilancio.

Desidero innanzitutto un chiarimento. Rammento l'affermazione, che credo ricordi anche il presidente Cristofori, fatta nell'auletta dei gruppi circa « l'ascensore di De Mita ». Da quanto ho capito nella seduta odierna, invece, De Mita ha chiuso l'ascensore, cioè non ha convocato i rappresentanti delle associazioni artigiane per l'elaborazione del disegno di legge finanziaria. Vorrei che questo punto fosse chiaro per capire se, insieme con i rappresentanti delle forze sociali – sindacati e Confindustria –, siano stati ascoltati anche i rappresentanti della piccola impresa sia artigiana, sia commerciale.

Vorrei, inoltre, comprendere quale sia la vostra posizione, oggi, in ordine al sostegno o meno della proposta di legge organica relativa alla piccola e media impresa ed all'artigianato, per la quale noi – ma non soltanto noi – sosteniamo che occorrono 10 mila miliardi nel triennio. A questo punto viene sempre citata la sto-

ria dell'uovo e della gallina: in realtà, non abbiamo nulla, né il progetto di legge proposto dal Governo (il ministro Battaglia si era impegnato a presentarlo entro settembre), né un fondo accantonato nel disegno di legge finanziaria. Rischiamo, quindi, che se ne parli l'anno prossimo o che non se ne discuta affatto, pur in presenza, presidente Cristofori, di un atto votato all'unanimità, con il consenso del Governo, in sede di Commissione competente.

Quanto al fondo per l'artigianato, mi sembra che la posizione delle associazioni sia più chiara e che, comunque, si attesti sulla posizione da noi assunta lo scorso anno, secondo la quale, cioè, occorrono 1.000 miliardi.

Infine, vorrei conoscere un giudizio unitario delle associazioni sui documenti in esame. Il presidente Bova ha parlato di un cauto apprezzamento: esso è riferito solanto al disegno di legge finanziaria in linea generale o anche ai capitoli concernenti l'artigianato e la piccola impresa? Perché, francamente, non vedo quale apprezzamento si possa esprimere nei confronti di una politica che, da una parte, toglie con il fisco e, dall'altra, non dà, in quanto opera alcuni tagli. In particolare, il bilancio del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato subisce una decurtazione doppia di quella apportata ai bilanci degli altri Ministeri: tale riduzione è pari al 26 per cento. Non ci troviamo, quindi, di fronte alla vecchia politica dei due tempi: dinanzi a noi vi è soltanto ciò che viene tolto con il condono, con la forfettizzazione, e così via. Questa, però, è la nostra opinione ed io vorrei conoscere quella delle associazioni artigiane.

MARIA TADDEI. Vorrei porre una domanda che, pur non essendo strettamente collegata al settore, a mio avviso ha un'incidenza, sia pure indiretta, su di esso. Mi riferisco alla parte del disegno di legge finanziaria, che sarà poi attuato con i documenti d'accompagnamento, relativa alla cosiddetta autonomia impositiva degli enti locali (cioè l'aumento delle tariffe, l'istituzione della sovrimposta al consumo e così via), che sebbene non sia considerata tale da noi, così si presenta nella manovra finanziaria. Vorrei una valutazione di questo aspetto sotto il profilo dell'impatto sulle aziende.

FRANCO CRUCIANI, *Segretario confederale della Confederazione nazionale dell'artigianato*. Faccio presente all'onorevole Provantini che il giudizio unitario delle associazioni è contenuto nel documento che consegneremo alla presidenza. Il cauto ottimismo espresso dal presidente Bova si richiama alle finalità della legge, rispetto alle quali tra noi non vi sono differenziazioni; le altre valutazioni riportate dal documento rappresentano il giudizio di merito sulla questione in sé e per sé.

Per quel che ci riguarda, abbiamo detto con chiarezza che lo stanziamento di 525 miliardi è insufficiente; sono necessari almeno 1000 miliardi: questo è un dato che resta. Ma la parte che vogliamo porre in evidenza, oltre a questa, è quella relativa alle procedure. Il presidente ha fatto riferimento ai residui passivi. Insisto: le disponibilità del fondo oggi non vengono impiegate in massima parte perché le procedure ministeriali non le hanno rese spendibili. Quindi, questo è un problema in più.

Per quanto riguarda l'ultimo aspetto, ritengo che vi sia una questione concernente l'imposta sui consumi locali, che è una facoltà, non un obbligo, dei comuni, nella quale – e chiedo scusa per questa espressione – si rischia la follia. Come è possibile prevedere che sui registi IVA si distingua, in apposita sezione, fra imponibile, aliquote, imposte, nel comune in cui sono state poste in essere le cessazioni o le prestazioni d'opera? Questa norma riguarda una fascia, neppure maggioritaria, degli artigiani, perché sono interessati coloro che possono cedere il servizio; ma, a nostro avviso, da questo punto di vista non è giusta.

Quanto alle addizionali che dovrebbero finanziare la riforma degli enti locali, più di un anno fa, quando venne ventilata la proposta nel corso di una

manifestazione nazionale tenutasi a Roma, affermammo di essere contrari a tutte le addizionali. Ora stiamo discutendo di imposizione fiscale, non capiamo quindi perché a questa dovrebbero aggiungersi altre addizionali.

Quanto ai fondi per la piccola impresa, ricordo che eravamo fermi ai problemi discussi con il ministro Battaglia, il quale ci aveva dato alcune assicurazioni. Restiamo convinti che un finanziamento di 1.625 miliardi sia davvero troppo esiguo. A mio giudizio, vi dovrebbe essere la volontà di affrontare il rifacimento del capitolo degli investimenti nella sua interezza; ovviamente, non butteremo via nulla, ma il problema non si risolve in questo modo. Se la differenza è fra 1.625 e 10 mila miliardi, credo che vie di mezzo non potranno esistere.

PRESIDENTE. Ritengo che le risposte date dai rappresentanti delle associazioni artigiane siano state molto chiare. Non spetta al presidente, in questa fase, esprimere valutazioni; assicuro, però, che i loro giudizi saranno approfonditi, in sede di discussione, da questa Commissione nel confronto diretto con il Governo.

(I rappresentanti delle associazioni artigiane vengono accompagnati fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,50, è ripresa alle 19,10.

Audizione dei rappresentanti delle cooperative.

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione dei rappresentanti delle cooperative.

(Vengono introdotti in aula i rappresentanti delle cooperative).

PRESIDENTE. Siamo lieti di incontrarci con il rappresentante dell'Associazione generale delle cooperative italiane, dottor Aride Rossi, con i rappresentanti della Confcooperative, dottor Vincenzo Mannino e dottor Franco Brescia, nonché con i rappresentanti della Lega delle cooperative, dottor Luigi Rosafio, dottor Amos Fregoli, dottor Pietro Vezzeletti e dottor Luciano Bernardini. Analogamente a quanto è avvenuto in questi giorni per gli esponenti delle altre forze sociali, sindacali ed economiche, l'audizione odierna ha lo scopo di fornire ai gruppi una valutazione complessiva e globale da parte di tutte le forze produttive del paese, prima di addentrarci nella discussione dei documenti finanziari e di bilancio di cui si compone la manovra economica del Governo.

LUCIANO BERNARDINI, *Vicepresidente della Lega delle cooperative.* Desidero innanzitutto rivolgere alla Commissione il saluto delle tre centrali cooperative, cioè la Lega delle cooperative, la Confederazione delle cooperative e l'Associazione generale delle cooperative ed esprimere, anche a nome dei miei colleghi, la nostra gratitudine per l'occasione che ci è stata offerta di esporre il nostro punto di vista su un documento così importante quale il disegno di legge finanziaria dello Stato.

Per quanto riguarda la Lega delle cooperative, il dottor Luigi Rosafio, responsabile della politica finanziaria, ha l'incarico di illustrare la nostra posizione.

LUIGI ROSAFIO, *Responsabile del dipartimento relazioni economiche della Lega delle cooperative.* Il documento che abbiamo elaborato è scaturito da un incontro che si è svolto questa mattina con il professor Pedone, il professor Leon, il professor Trezza e la dottoressa Laura Pennacchi presso la sede della Lega. Il nostro è, sostanzialmente, un giudizio positivo circa il piano di rientro proposto dal ministro Amato nel maggio scorso; a nostro avviso, la legge finanziaria stabilisce presupposti significativi in vista dell'azzeramento del fabbisogno primario e, quindi, della stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Poiché consideriamo il debito e la relativa spesa per interessi un grave vincolo alla politica economica, proprio mentre la crescente integrazione europea richiederebbe invece una grande capacità

di manovra, il risultato di bilancio prefissato dalla legge finanziaria per il 1989 non può che essere valutato positivamente.

Dubbi assai seri permangono, invece, sui mezzi prescelti per ottenere tale risultato. L'obiettivo principale è stato infatti raggiunto – o si ritiene raggiungibile – soprattutto attraverso rimodulazioni della spesa in conto capitale e, in minor misura, attraverso tagli alla spesa corrente.

Crediamo che su questa strada, nei prossimi anni, rimarrà ben poco spazio da percorrere e si dovrà perciò porre mano ad una radicale revisione della giungla fiscale; senza tale revisione è virtualmente impossibile, come ha sottolineato anche l'esperto del Fondo monetario internazionale, Vito Tanzi, agire sul lato delle entrate tributarie, considerando la base imponibile ristretta, erosa e densa di iniquità verticali e orizzontali.

Ben poco spazio rimane anche sul lato della spesa, se si assumono come date le attuali rigidità della spesa corrente.

Concordiamo pienamente con Ciampi sulla necessità di evitare ulteriori riduzioni della spesa in conto capitale; dunque non rimane altra via che una coraggiosa riforma dei meccanismi di formazione della spesa corrente.

Da questo punto di vista (revisione dei meccanismi tributari e di formazione della spesa), la finanziaria per il 1989 contiene un pericoloso vuoto, che riguarda soprattutto la politica economica, prima ancora che il disegno finanziario tracciato dal Ministero del tesoro. Si rischia, quindi, di non utilizzare un altro anno prezioso sotto il profilo dei risultati che questa finanziaria può ottenere sul piano del risanamento dei conti dello Stato. Apprezziamo invece la modificazione introdotta nei meccanismi della spesa in conto capitale; attraverso la rimodulazione, si coglie l'occasione per restituire al Governo e al Parlamento il potere di verificare l'efficacia di molti stanziamenti di competenza, accatastatisi disordinatamente nel corso degli anni.

È forse questa la vera riforma introdotta da questa finanziaria.

La Lega delle cooperative ritiene perciò che la discussione della legge finanziaria per il 1989, e soprattutto delle leggi di accompagnamento, debba essere coltà come immediata base di partenza, pratica e di principio, per avviare una svolta nel processo di costruzione dei documenti finanziari per il 1990 che si concluderà, nelle sue grandi linee, fra poco più di sei mesi.

Riteniamo che debba essere rivisitato lo stesso obiettivo fondamentale del piano di rientro finanziario, poiché lo stesso problema del debito può essere colto come occasione per imboccare una spirale virtuosa che porti nei prossimi anni ad un avanzo di bilancio, tale da consentire una rapida riduzione del debito e quindi della relativa, ingente, spesa per interessi; questa costituisce una sorta di « dividendo sociale negativo » pagato dai contribuenti ai percettori della rendita di Stato.

Prima di essere scartato come irrealistico, tale obiettivo dovrebbe essere visto alla luce sia di approfondite analisi del sistema di redistribuzione fiscale e parafiscale (per brevità, ci limitiamo a indicare, al riguardo, il lavoro di James Meade), sia del contesto operativo della necessaria revisione del sistema fiscale e del sistema di spesa, soprattutto della spesa sociale.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto, esprimiamo un forte apprezzamento per le intenzioni manifestate dal ministro del tesoro a favore della riqualificazione della spesa corrente, anche attraverso l'introduzione di meccanismi di competizione di mercato in diversi settori oggi gestiti burocraticamente dallo Stato. Purtroppo, di tali intenzioni rimane scarsa traccia nel testo di questa finanziaria, trasformando le nostre speranze in timori di un insensibile scivolamento verso meccanismi di rozzo taglio della spesa sociale, e in futuro, di privatizzazioni « a casaccio », senza un criterio generale predefinito. Sintomi in questo senso emergono qua e là in questa finanziaria, in particolare per quanto riguarda l'automatismo che innalza i contributi

INPS in funzione di un tetto del *deficit* di cassa, e per quanto riguarda *ticket*, tariffe di pubblici servizi e via dicendo. Vorremmo in proposito fare osservare che alcune misure fiscali e parafiscali (tasse locali, defiscalizzazione degli oneri sociali delle aziende commerciali) rischiano di traslarsi sui prezzi e di far aumentare di qualche punto il tasso d'inflazione, mentre le ripercussioni di questo effetto (per esempio, sui saggi di interesse) non sembra in alcun modo calcolato dalle quantificazioni della finanziaria. In conclusione, la lega delle cooperative intende proporre alcuni emendamenti alle leggi di accompagnamento che diano il senso di qualche scelta di principio, da approfondire e realizzare nel prossimo anno. Tali dovrebbero essere le scelte che tendono a spostare la pressione fiscale dal reddito ai patrimoni e che realizzino una spesa orientata a tradurre il dividendo sociale negativo degli interessi in un dividendo sociale positivo, ovvero in una garanzia di reddito che ponga le basi di una riqualificazione della spesa sociale e delle condizioni per una imprenditorialità di massa.

La lega delle cooperative sottolinea fortemente la necessità di approntare su questo terreno il problema dimenticato dell'occupazione e chiede la disponibilità del Parlamento ad appoggiare la formazione di cooperative fra dipendenti pubblici con lo scopo di gestire, in regime di mercato, servizi oggi erogati e amministrati per via burocratica. In tal modo si intende fattivamente contribuire alla modifica di uno dei principali fattori di rigidità della spesa corrente.

Questa è la nostra posizione di carattere generale. Intendiamo proporre alla Commissione una serie di specificazioni che vorrei elencare soltanto nelle linee di fondo.

Chiediamo di individuare le condizioni per creare un fondo per la ristrutturazione, il coordinamento ed il potenziamento degli strumenti di intervento per la promozione dell'occupazione, un fondo di coordinamento delle varie leggi (De Vito, Marcora, fondi per i giacimenti culturali) tale da poter programmare gli interventi a favore dell'occupazione.

Una seconda richiesta riguarda la necessità di adottare provvedimenti per il miglioramento della funzionalità della legge Marcora ed un aumento del relativo stanziamento. È un problema che si ripropone tutti gli anni. La legge Marcora ha dato risultati estremamente positivi: si tratta di rifinanziarla nei vari titoli in maniera adeguata alle richieste che provengono sia dalle organizzazionei sindacali, sia dalle imprese che intendono ripercorrere la strada della loro ristrutturazione utilizzando tali strumenti.

Il terzo punto che riteniamo assai importante riguarda l'adozione di un provvedimento che prevede un contributo straordinario – di carattere simbolico, anche di una lira – per l'avvio di fondi mutualistici alimentati dalle cooperative stesse per la promozione di nuove cooperative utilizzando la parte indivisibile degli utili di queste ultime. In questo modo si potrebbe efficacemente incentivare lo sviluppo della forma cooperativa. Si chiede in definitiva che lo Stato riconosca utile una funzione di questo tipo, che, senza un intervento, anche di carattere simbolico, resterebbe su un piano puramente privatistico e, quindi, non comporterebbe il problema di chiedere alcuna autorizzazione.

Il quarto punto riguarda la richiesta di un fondo per la partecipazione dello Stato al capitale di cooperative tra dipendenti pubblici per la gestione di attività e servizi attualmente forniti direttamente dallo Stato e dalle proprie aziende. È ben vero che nella legge finanziaria il tema della ristrutturazione della pubblica amministrazione non viene affrontato, se non marginalmente, ma sicuramente uno dei temi che da qui al 1990 (infatti, noi riteniamo più utile parlare della legge finanziaria per il 1990) deve essere all'attenzione del Parlamento è quello della mobilità dei pubblici dipendenti. Questa è una delle strade possibili che noi suggeriamo per l'incentivazione della forma cooperativa.

Inoltre, vi sono altre richieste che riguardano il settore della spesa, le mutue assicuratrici – in altri paesi la mutualità volontaria è agevolata, in Italia, invece, essa è considerata retaggio dell'Ottocento –, il comparto dei beni culturali e quello agricolo.

Per quanto riguarda il settore della distribuzione cooperativa tra consumatori, esprimiamo una forte preoccupazione per gli effetti che il complesso delle revisioni delle aliquote potrà avere sui prezzi.

Con riferimento al settore dell'agricoltura, devo dire che di recente si è svolto un convengo della nostra organizzazione cui ha partecipato anche il ministro. Di fronte a segnali di crisi e rispetto ad esigenze di sviluppo in vista di un maggiore intervento con poli diversificati, è stato rilevato che la legislazione agricola deve essere rivista al fine di individuare le fonti di finanziamento indispensabili al settore.

Altre questioni riguardano settori diversi, tra cui quello delle costruzioni. Per non appesantire la mia relazione, consegnerò alla presidenza una documentazione in tal senso.

VINCENZO MANNINO, *Segretario generale della Confcooperative*. Signor presidente, onorevoli deputati, la Confcooperative condivide ed apprezza lo sforzo compiuto dal Parlamento sin dall'approvazione dell'articolo 2 della legge finanziaria per il 1988 e della legge n. 362 del 1988, nonché quello compiuto dal Governo con la coerente impostazione dei disegni di legge finanziaria e del bilancio di previsione per l'anno 1989 e dei provvedimenti collegati, per imboccare la strada maestra del risanamento della finanza pubblica. A nostro avviso, anzi, taluni aspetti di questa manovra richiederebbero maggior vigore; sul versante delle uscite occorrerebbe incidere strutturalmente sui meccanismi che trascinano la spesa corrente e conferire, in prospettiva, una dinamica relativamente maggiore alla spesa in conto capitale. Tale manovra preoccupa anche sul versante delle entrate; come è già stato osservato, nella composizione della manovra entrano anche quantificazioni non definibili con certezza e non ricorrenti in eguale misura negli anni successivi.

Riteniamo, quindi, che la manovra dovrebbe caratterizzarsi anche per un impegno più spiccato nella ricerca di una maggiore equità fiscale, quale condizione per accettare quella distribuzione di sacrifici e di oneri che la manovra di risanamento comporta.

È paradossale per le imprese cooperative, che godono di modeste agevolazioni tributarie sottoposte ad una intensa corrosione da comportamenti restrittivi diffusi dell'amministrazione finanziaria, dover considerare che le agevolazioni nere o grigie dell'evasione o dell'elusione hanno spesso consistenza di beneficio ben maggiore delle agevolazioni concesse alla cooperazione in coerenza con il dettato costituzionale e giustificate dall'assenza di fini speculativi privati e da vincoli come quelli dell'indivisibilità delle riserve e del patrimonio.

È necessaria, quindi, una lotta più rigorosa all'evasione da condurre con strumenti efficaci e moderni nella direzione già intrapresa del rafforzamento e dell'ammodernamento dell'amministrazione finanziaria, per poter poi utilizzare anche la leva fiscale in chiave di incentivazione selettiva.

Sottolineo l'importanza già espressa nel precedente intervento, dell'impostazione data alla rimodulazione della spesa, ravvicinando ad aspettative realistiche di spesa effettiva la rappresentazione della competenza. Vorrei, però, osservare come questo evidenzi drammaticamente il ritardo che, soprattutto in alcuni settori di spesa, si è registrato nei programmi rispetto ai tempi previsti dal legislatore. Le decisioni del legislatore sono in qualche modo indebolite o svuotate dal trascinarsi dei tempi di attesa di alcuni provvedimenti di spesa. La cooperazione, che negli scorsi anni ha ricevuto risorse assai esigue, ha subìto in misura rilevante l'ulteriore svantaggio rappresentato da questo fenomeno.

La contenuta dimensione dell'incremento annuo della spesa in conto capitale richiede più accurate finalizzazioni. Mi riferisco, in primo luogo, alla necessità di contrastare più risolutamente la disoccupazione; in secondo luogo, al bisogno di un'azione di sostegno dell'economia che ne provochi un'evoluzione complessiva con particolare attenzione per le piccole e medie imprese di ogni settore e per le imprese cooperative, affinché l'economia italiana possa giungere all'appuntamento del 1992 in condizioni di vitalità e modernità, nel suo complesso, e non in termini fortemente differenziati.

Nel presente disegno di legge finanziaria, lo spazio destinato alla cooperazione è definibile, in modo eufemistico, come irrisorio. Manca, inoltre, l'impostazione di una politica attiva e organica della cooperazione che sostenga l'ammodernamento delle imprese cooperative e la promozione di nuove iniziative. Ma anche in queste condizioni, anzi forse proprio per questo, diventa particolarmente importante che la legge finanziaria non cada in omissioni penalizzanti, costituendo di fatto un arretramento rispetto a quegli stessi modesti e isolati « spezzoni » di intervento a favore della cooperazione avviati nelle leggi finanziarie per gli scorsi esercizi.

Richiamo brevemente, a questo proposito, la già ricordata necessità di rifinanziare la cosiddetta legge Marcora. La previsione, in tabella C, di 30 miliardi, è veramente esigua, se si considera che dovrà essere suddivisa in misura non indicata tra il Foncoper (l'unico fondo di credito agevolato per la cooperazione) e il fondo speciale per gli interventi a salvaguardia dell'occupazione. Vi è da aggiungere un'altra considerazione, resa importante dall'esiguità estrema del Foncoper: mi riferisco alla necessità di riprendere una decisione già inserita nella legge finanziaria dell'anno scorso, accordando la garanzia del rischio di cambio per la provvista sull'estero a Copercredito, in modo che l'estrema modestia delle risorse del Foncoper possa essere parzialmente compensata dalla possibilità, per la sezione speciale per la cooperazione della Banca nazionale del lavoro, di operare in via ordinaria tassi più competitivi.

Veniamo ai problemi dell'agricoltura. Nel convegno citato poco fa dal collega Rosafio, sono stati resi pubblici i dati sull'attuazione della legge n. 752, allo scopo di mostrare la rilevante entità delle domande per le spese di gestione rispetto al totale delle domande presentate. I dati in questione mettono in luce anche un altro aspetto: a fronte dei 5.700 miliardi relativi alle domande per investimenti nel biennio 1986-1987, vi è una disponibilità di soli 450 miliardi, comprensivi delle spese di gestione (che – si badi bene – nel linguaggio della legge n. 752 comprendono anche gli investimenti in beni immateriali, come la formazione o l'azione promozionale, e non solo contributi per spese di gestione restrittivamente intese). Si pone l'esigenza, già sottolineata dalle centrali cooperative al ministro dell'agricoltura, di concepire per l'agricoltura e l'agroindustria italiana un intervento di grande respiro, che abbia in qualche misura analogia con quello concepito e attuato nella seconda metà degli anni settanta per l'industria (a partire dalla legge n. 675 del 1977). Cito brevemente, perché è già nota, l'esigenza di un provvedimento organico che preveda una radicale ristrutturazione delle cooperative e dei consorzi operanti nel settore zootecnico. È preoccupante che negli accantonamenti della tabella C non vi sia nessuna sia pur modesta previsione che consenta almeno di avviare, nell'esercizio per il 1989, tali provvedimenti, che rivestono carattere di urgenza.

Vi è poi un altro aspetto particolare. Un regolamento comunitario del luglio dell'anno in corso ha prorogato per tutto il 1989 le misure restrittive per le imprese trasformatrici del pomodoro; viene dunque a mancare la corrispondente previsione di misure in favore della riconversione per le imprese colpite da tali provvedimenti comunitari, misure che invece erano previste nelle leggi finanziarie degli

ultimi tre anni. Questa è, in qualche misura, un'omissione del presente disegno di legge finanziaria.

Per quanto riguarda la cooperazione di abitazione, sono stati impostati alcuni complessi programmi innovativi che, nella quasi totalità, non comportano oneri per lo Stato. Una sola di tali misure richiederebbe un limitato impegno, in quanto sarebbe necessaria la garanzia dello Stato per la copertura del rischio di cambio per le sezioni di credito fondiario ed edilizio che operino per rifinanziare programmi relativi alla prima casa in edilizia economica e popolare.

Concludo sottolineando che il carattere particolare, limitato e realistico delle nostre richieste si giustifica proprio a fronte dell'assenza, nel disegno di legge finanziaria, di una complessiva azione di politica cooperativa, che andrà fin d'ora considerata al fine di inserirla nella manovra economico-finanziaria dei prossimi anni.

ARIDE ROSSI, *Rappresentante dell'Associazione generale delle cooperative italiane.* Desidero associarmi alle espressioni di apprezzamento del collega Bernardini sull'iniziativa assunta dalla Commissione bilancio della Camera, cui siamo molto grati per averci convocato. Tale iniziativa testimonia la necessità di ascoltare il maggior numero possibile delle voci provenienti dal mondo dell'economia e del lavoro, e non soltanto alcune, come spesso, purtroppo, avviene. Non per questo, in ogni modo, non intendo riconoscere il maggiore peso o la maggiore tensione che possono provocare alcuni provvedimenti nei confronti di altre forze sociali rappresentative del mondo dell'economia e del lavoro.

Desidero aprire il mio intervento con due brevissime considerazioni di carattere generale. Esprimo apprezzamento sulla manovra complessiva prevista nel disegno di legge finanziaria per il 1989 nella misura in cui essa costituisce l'avvio di una politica di risanamento della finanza pubblica e di riduzione del fabbisogno dello Stato. Se invece dovessimo considerarla come un momento decisivo e determinante, nutriremmo qualche perplessità o qualche riserva.

In realtà, la manovra si riduce ad un contenimento del disavanzo tendenziale e quindi del fabbisogno dello Stato, operato in parte attraverso un incremento delle entrate (con un aumento percentuale dell'1,8 per cento, di cui un 1,1 per cento derivante dall'imposizione indiretta e uno 0,7 per cento da quella diretta), ma soprattutto attraverso una rimodulazione della spesa in conto capitale. Tagli reali alla spesa di parte corrente risultano in misura molto limitata.

In questa rimodulazione della spesa in conto capitale, in alcuni casi si incide in settori o in comparti nei quali le somme a disposizione non sempre sono state utilizzate o addirittura non lo sono state affatto (penso, per esempio, agli stanziamenti destinati alla legge pluriennale per il Mezzogiorno), in altri casi si rinvia la spesa in conto capitale prevista dalle leggi in vigore.

La mia organizzazione ritiene che, registrandosi accanto ad alcuni segni positivi dell'economia italiana, come un tasso di crescita tra i più elevati nell'occidente, anche una crescita del livello di disoccupazione specie nell'Italia meridionale, si dovrebbe fare attraverso la finanziaria uno sforzo complessivo non solo di risanamento, ma anche di investimento nelle zone dove maggiormente si avverte l'esigenza di creare nuovi posti di lavoro.

A nostro avviso, viene dunque attuata una manovra di politica economica e finanziaria, che, pur dando qualche segno, è ben lungi dall'avviare quel risanamento da noi considerato necessario per realizzare una manovra complessiva che consenta di aggredire gli squilibri territoriali tendenti ad accentuarsi in alcune zone del paese sotto il profilo della disoccupazione.

Consegnerò poi alla Commissione un breve appunto su alcune questioni specifiche.

La cooperazione si trova ad affrontare in questa fase alcuni problemi che intendiamo sottoporre all'attenzione del legislatore: si tratta di problemi di ristruttu-

razione, di rilancio, nonché di estensione del campo di operatività.

I colleghi della Lega delle cooperative e della Confcooperative ricordavano nei loro interventi l'esigenza di fare affidamento su finanziamenti da parte dello Stato, alcuni dei quali, pur essendo già esistenti, risultano del tutto esigui rispetto alle esigenze.

I problemi di ristrutturazione e di rilancio della cooperazione comportano in primo luogo un programma di rilancio del gruppo dirigente, quindi una serie di interventi di formazione ed ancora disponibilità in base agli articoli 15 e 19 della legge n. 127 del 1971, per portare avanti un programma di modernizzazione e di rilancio delle nostre imprese cooperative. Tutti affermano che la cooperativa deve trasformarsi sempre più in impresa, ma questo comporta uno sforzo considerevole in termini di formazione del quadro dirigente e di interventi volti ad assecondare la crescita e la trasformazione della cooperativa in impresa cooperativa.

Da questo punto di vista sottolineiamo determinati interventi, anche settoriali, ricordati dai colleghi.

In primo luogo, cito anch'io quello previsto dalla legge Marcora, per la cui attuazione incontriamo grandissime difficoltà anche di carattere finanziario. A nostro avviso, la legge Marcora è un buon provvedimento, verso il quale lo Stato dovrebbe essere più aperto, più disponibile, più generoso sia dal punto di vista delle risorse, sia da quello della normativa. Le tre centrali cooperative hanno dato vita ad una finanziaria e fino ad ora hanno fatto fronte con il capitale delle società che hanno sottoscritto la costituzione della finanziaria stessa. Incontriamo notevoli difficoltà; le iniziative intraprese da qualche anno hanno conseguito dei risultati apprezzabilissimi sul terreno dell'incremento della produttività aziendale, ma non hanno ancora consentito di ricevere un utile. Tali iniziative ci dicono che questa scelta va incoraggiata e che occorre muoversi nella direzione indicata dalla legge Marcora, che consente allo Stato risparmi su altri versanti. Infatti, le aziende interessate diversamente avrebbero operato in altri settori, comportando spese onerose per lo Stato e magari avrebbero perso per sempre la possibilità di rientrare nel mercato.

Mi soffermo brevemente sull'altra questione affrontata dai due colleghi che mi hanno preceduto. Un altro provvedimento, collegato alla legge Marcora, prevede il fondo per il finanziamento della cooperazione, che tuttavia può contare su finanziamenti molto modesti; nell'arco di un anno si parla di 90, 100 miliardi.

Per quanto concerne la legge sullo sviluppo dell'occupazione giovanile, devo dire che, nonostante le preoccupazioni espresse da una parte dell'opinione pubblica e del Parlamento, il provvedimento ha trovato un'applicazione seria e rigorosa, secondo quanto era stato previsto dalle tre centrali cooperative. La presenza di loro rappresentanti, insieme ad altri esperti, all'interno del comitato incaricato di selezionare le domande ha consentito di procedere con grande rigore. Com'è noto, tali richieste sono state sottoposte una, due, tre, quattro volte al vaglio del comitato, il quale ha spesso richiesto la modifica dei progetti presentati, cercando di verificare l'esistenza dei necessari requisiti e delle condizioni atte a garantire la buona riuscita del piano da approvare. Non dispongo di dati recentissimi, ma credo che attualmente, su oltre 1.500 domande presentate, solo un centinaio (circa il 10 per cento del totale) abbiano superato il vaglio; ciò rappresenta la prova della serietà e del rigore con cui sono state esaminate.

Tale iniziativa ha dimostrato che nel sud molti giovani sono interessati a simili opportunità, sia che si tratti di cooperative, sia che si tratti di società per azioni.

La nostra presenza non è determinata dalla volontà di chiedere nuovi stanziamenti, essendo quelli a disposizione sufficienti. Viceversa, intendiamo sottoporre all'attenzione del Parlamento l'esigenza di approfondire (magari svolgendo un'apposita indagine o una ricerca) il problema, per consentire un adeguamento delle normative volto a soddisfare le esigenze

nuove destinate a manifestarsi dopo l'approvazione del progetto, una volta avviata l'iniziativa.

Probabilmente – noi ne siamo convinti – occorre una revisione della normativa, per mettere in atto quei tipi di intervento che si rendono necessari quando è stata avviata la realizzazione dell'iniziativa.

Desidero anch'io sottolineare l'importanza della questione riguardante i finanziamenti all'agricoltura. Dobbiamo dire con grande franchezza che registriamo un grave ritardo nell'attuazione della legge pluriennale. Enormi difficoltà vengono incontrate da chi presiede all'applicazione del provvedimento, così come da parte delle cooperative, le quali adempiono faticosamente agli impegni assunti. Crediamo che per questo comparto sia necessario non solo accelerare i tempi, ma mantenere lo sforzo considerevole rappresentato dalla legge pluriennale.

Un'ultima considerazione riguarda le questioni fiscali e la cooperazione. Vorremmo che al riguardo venissero confermate le misure in vigore per quel che concerne alcune agevolazioni esistenti; soprattutto, vorremmo che fosse affrontato dal legislatore il problema della revisione di alcune norme, le quali oggi sono di ostacolo ad una serie di processi che le cooperative intendono portare avanti in vista di obiettivi di aumento della capitalizzazione, di concentrazione, di adeguamento tecnologico gestionale. E qui entriamo nel campo della legislazione riguardante la cooperazione che, nella sua organicità, è ferma da tanti anni perché i numerosi progetti presentati al Parlamento non hanno avuto alcuno sbocco.

Il nostro auspicio è che si possa procedere speditamente almeno per quelle parti che consentono di adeguare la cooperazione, non solo alle esigenze del mercato unico, ma anche a quelle riguardanti la crescita delle imprese cooperative.

MARIA TADDEI. Voi avete parlato chiaramente di una vostra contrarietà ai tagli e di un atteggiamento favorevole alla rimodulazione degli investimenti. Poiché i tagli in questa manovra finanziaria si attuano attraverso lo slittamento degli investimenti, che si chiama rimodulazione, vorrei sapere se la rimodulazione da voi auspicata abbia il significato di uno spostamento di somme da un settore ad un altro, ma mantenendo complessivamente gli investimenti per il 1989 ad un livello più alto, ovvero se per rimodulazione si intenda anche la ridefinizione degli investimenti verso il basso.

La seconda domanda riguarda la questione del cambiamento dei meccanismi di spesa per la spesa corrente. Mi pare che tutti concordino sulla necessità di una riqualificazione della spesa, mentre nell'ambito del rientro del debito pubblico si pone anche il problema di come questa si verifichi.

Vorrei sapere se i documenti da voi depositati contengano suggerimenti per la revisione di questi meccanismi, perché, come voi stessi avete rilevato, fino ad ora l'unico adottato è quello del taglio puro e semplice. Ritengo utile conoscere le vostre proposte al riguardo.

LUIGI ROSAFIO, *Responsabile del dipartimento relazioni economiche della Lega delle cooperative.* Anche nella riunione di questa mattina, cui facevo cenno, abbiamo verificato che la questione della rimodulazione rappresenta un grave problema. Se essa si traduce in tagli veri e propri ad una spesa possibile, cioé realizzabile nel breve periodo, dichiaro la nostra contrarietà. La maggior parte dei tagli, invece, sono stati deliberati soprattutto rispetto a programmi tanto vaghi quanto onerosi. Abbiamo valutato questa mattina una serie di esempi portati dai professori Trezza e Pedone riguardanti le ferrovie, i cui stanziamenti, nella maggior parte dei casi, non hanno dietro alcun progetto o, peggio, non presentano garanzie di una spendibilità a breve; sotto questo profilo il taglio ovviamente, diventa solo un modo di dire. Al contrario, esiste la necessità di investimenti superiori a quelli disponibili quest'anno.

Noi abbiamo parlato in termini generali, ma lo stesso discorso può valere per altri settori. Ovviamente per il comparto

dell'agricoltura ci sono possibilità di spesa perché si tratta di programmi e di progetti ben corposi e definiti, mentre a livello ministeriale si notano lentezze e vischiosità.

Per quanto riguarda i meccanismi di cambiamento della spesa pubblica, le nostre proposte al riguardo sono contenute nei documenti presentati.

ARIDE ROSSI, *Rappresentante dell'Associazione generale delle cooperative italiane.* Se permette, signor presidente, vorrei rivolgere una domanda alla Commissione. Quale possibilità di approvazione hanno i provvedimenti collegati alla legge finanziaria, soprattutto alla luce delle attuali procedure ? Perché producano effetti utili per il 1989, sono necessarie alcune modifiche regolamentari ?

PRESIDENTE. L'opinione unanime di questa Commissione è che si debba procedere a modifiche delle procedure di bilancio, in verità non solo in relazione ai provvedimenti collegati, ma anche allo scopo di avere a disposizione strumenti reali ed operativi nell'esame dei provvedimenti in Commissione ed in Assemblea rispetto alla procedura della nuova legge finanziaria che modifica profondamente quella precedente. Al riguardo, è pendente davanti alla Giunta per il regolamento una proposta di modifica condivisa da tutti i gruppi della maggioranza e da buona parte di quelli dell'opposizione. Ci auguriamo che nei prossimi giorni una seduta dell'Aula sia dedicata alla modifica del regolamento.

Crediamo che i provvedimenti collegati siano parte fondamentale, sostanziale ed integrante della legge finanziaria, anche se è possibile trovare soluzioni tecniche alternative nel caso in cui non venissero approvati; tuttavia, la finanziaria perderebbe molto della sua reale efficacia e concretezza se non venissero approvati anche i provvedimenti collegati. Bisogna tener presente che la struttura stessa di tutta la manovra realizzata attorno alla legge finanziaria è profondamente mutata (dico questo proprio rispetto ad una serie di proposte). Ciò non significa che in un bilancio programmatico pluriennale non si possano affrontare talune delle questioni che sono state sollevate, le quali possono costituire parte integrante degli indirizzi volti al recepimento nella legislazione di tutta una serie di proposte.

In sostanza, avendo reso più snella la legge finanziaria, che comprende i saldi e tutti i differenziali che ben conoscete, la parte rimanente è rappresentata dalle leggi collegate. Ci troviamo oggi ad esaminare un bilancio a legislazione vigente in presenza di proposte di modifica, le quali fanno sorgere una serie di perplessità e di preoccupazioni rispetto agli obiettivi che il Governo si propone di realizzare attraverso la politica degli investimenti. Dobbiamo, inoltre, tener presente con molto realismo che ci troviamo in una fase sperimentale di questi nuovi strumenti; pertanto, esprimere ora un giudizio sarebbe troppo affrettato e partigiano da parte nostra. È questa una fase di passagio tra il vecchio ed un nuovo sistema, che vorrebbe realizzare una vera programmazione, sebbene al momento non ne esistano i presupposti.

Ho fatto queste precisazioni affinché possiate valutare quali siano le reali possibilità di recepire ed utilizzare adeguatamente le osservazioni che sono state formulate.

(I rappresentanti delle cooperative vengono accompagnati fuori dall'aula).

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO